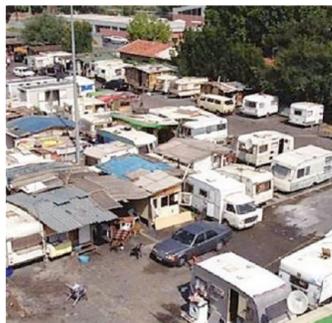


Il capo del dipartimento Borrelli ha chiesto al Campidoglio spiegazioni su uno sgombero che non prevede alternative Silvia Costa (Pd): trovare soluzioni dignitose



Rom. Camping River, ora si muove anche la Protezione civile

Roma. Ora anche la Protezione civile scende in campo per il Camping River, l'insediamento rom alla periferia di Roma che la giunta Raggi sta tentando di sgomberare con la forza da tempo. Il capo della Protezione civile Angelo Borrelli, infatti, ha chiesto al Comune di Roma lumi «sulle attività di assistenza che si vorranno intraprendere» per le 65 famiglie, tra cui numerosi bambini, «che si trovano attualmente prive di servizi sanitari, di acqua corrente, di energia elettrica e di abitazione». Una richiesta di chiarimenti, che potrebbe quindi tradursi in uno stop agli sgomberi che stanno andando avanti in via Tenuta Piccirilli, culminati due giorni fa con la rimozione dei moduli abitativi. In più

nella mail indirizzata al Campidoglio, con in copia la Regione Lazio e la Prefettura, Borrelli chiede proprio a queste ultime due istituzioni «di assicurare ove necessario ogni azione di supporto al Comune stesso», e di tenere informato il dipartimento «su tutte le iniziative intraprese a riguardo». L'associazione Nazione Rom dall'inizio degli sgomberi infatti denuncia «come l'amministrazione capitolina non abbia predisposto nessun piano di inclusione e di fuoriuscita dal campo, per i singoli nuclei familiari, violando nei fatti - spiega il legale rappresentante Marcello Zuinisi - quanto previsto dalla stessa delibera 70, approvata dalla Giunta il 17 aprile scorso». Plauda all'intervento della Protezione

civile l'eurodeputato del Pd, Silvia Costa, che dall'inizio si è mossa tra Roma e Strasburgo per il rispetto dei diritti delle famiglie di Camping River. «Qualcosa si muove. Mi auguro - dice - che si trovino quanto prima delle soluzioni dignitose per le famiglie a partire da quelle con minori». Intanto il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha espresso la volontà di visitare i campi rom della Capitale, Camping River compreso, insieme alla sindaca Virginia Raggi che dovrebbe incontrare (per discutere di Roma) entro fine mese.

Alessia Guerrieri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCIANO MOIA

Nuovo governo, nuova politica anche per le adozioni? Chi può dirlo? Dopo un mese e mezzo, la nuova maggioranza ha affrontato il tema solo per ribadire una legge esistente e per aggiungere una "postilla" che sembra pensata per fare confusione. Il decreto comparso l'altro giorno in Gazzetta Ufficiale conferma che al vertice della Commissione adozioni internazionali (Cai) rimane il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. E questo è proprio quanto previsto dalla legge. Peccato che nello stesso documento si aggiunga che il ministro per la famiglia e le disabilità (Lorenzo Fontana), «è delegato ad esercitare funzioni di indirizzo, di coordinamento e di promozione di iniziative in materia di adozioni di minori italiani e stranieri». Ma come è possibile? Che significato attribuire a deleghe, comunque vaghe, che si sovrappongono o si affiancano a una presidenza peraltro confermata? Gli enti hanno chiesto conto di questo inedito duopolio. Tra gli altri Marco Griffini, presidente di Aibi, ha fatto notare il rischio sovrapposizione: «Chi avrà in mano, di fatto, la regia delle operazioni e il controllo delle attività della Cai, Fontana o Conte? Non vorremmo dover rivivere neppure in parte il calvario patito negli ultimi cinque anni - ha dichiarato Griffini - con l'assenza di un presidente politico della Commissione che creda davvero nella bellezza possibile della scelta adottiva, e sia perciò in grado di fornire da subito una spinta propulsiva all'intero sistema». Da un anno a questa parte il rischio è stato scongiurato grazie all'impegno di Laura Laera, già presidente del Tribunale dei minorenni di Firenze, nominata nel maggio 2017 alla vicepresidenza della Commissione. Di fatto il vertice operativo del nostro sistema delle adozioni. Dopo oltre tre anni di paralisi - assenza di riunioni, situazione amministrativa confusa, contatti con gli enti e con le famiglie sospesi, funzionari e dirigenti non rinnovati - Laera ha rimesso in piedi la struttura, ha preso in esame le istanze pendenti (oltre 150), ha stabilito nuovi contatti internazionali, ha concluso una convenzione con la Guardia di finanza per la verifica delle attività economiche degli enti, ha riaperto il canale dei rimborsi alle famiglie, ha attivato il fascicolo via web per "l'adozione trasparente". E dal settembre 2017 la Cai si riunisce in media ogni due mesi. Ma non basta ancora. Serve al più presto un momento di verifica collettiva che

Il caso

E la vicepresidente della Commissione, Laura Laera, ribadisce: situazione grave, facciamo in fretta



Adozioni, allarme infinito Dal governo segnali confusi Conte resta presidente Cai ma "deleghe" a Fontana Gli enti: cosa significa? E i problemi rimangono

mette intorno allo stesso tavolo addebiati ai lavori, enti, famiglie, esperti. Obiettivo quello di ridare significato e prospettive a un sistema che, dopo il crollo delle adozioni e in un mutato quadro internazionale, non potrà più essere come quello di prima ma non potrà neppure essere condannato all'insignificanza. Anche perché, al di là della situazione italiana, dai bambini senza famiglia si leva ancora a livello mondiale un grido d'aiuto di dimensioni vastissime. Secondo i dati dell'*International Social Service* sarebbero quasi tre milioni i minorenni costretti a vivere negli istituti e addirittura 140 milioni (dati Unicef) i bambini senza genitori. Qual è stata la risposta delle società del benessere a questo bisogno quasi infinito? Nel 2016, ultimo dato disponibile, sono stati adottati in tutto il mondo solo 11 mila bambini, di cui oltre 5 mila negli Stati Uniti e

1.872 in Italia. Pochi, certo, ma bisogna considerare che negli ultimi dieci anni il crollo delle adozioni è stato del 75 per cento. Evidente allora l'urgenza di ripensare il sistema degli aiuti. «Ho pen-

sato di organizzare il prossimo 19 ottobre un convegno sulla sostenibilità del sistema adozioni internazionali, anche alla luce dell'esigenza di trovare nuovi strumenti per l'accoglienza dei minori stranieri in stato

di abbandono». La bozza del convegno è stata consegnata proprio ieri alla segreteria della presidenza del Consiglio. Nei prossimi giorni l'annuncio ufficiale. «In questo quadro profondamente mutato - riprende Laura Laera - è evidente che il sistema delle adozioni da solo non può reggere l'impatto. Per andare incontro alle esigenze dei Paesi di provenienza occorre avviare piani di cooperazione internazionali e, allo stesso tempo, coordinare in modo più efficace i nostri interventi. Bisogna altresì pensare a nuovi strumenti di accoglienza da affiancare all'adozione internazionale. Anche le nostre famiglie sono cambiate e da vari Paesi di provenienza arrivano quasi unicamente bambini *special needs*. Occorre accompagnare diversamente i genitori adottivi con un'attenzione più costante al post-adozione». Un quadro complesso insomma, con tanti problemi che si intrecciano e che esigono una chiarezza di intenzioni anche da parte della politica. Il tempo perso è già stato tanto. Vietato indugiare ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILANCIO CIAI

**In 50 anni adottati in Italia oltre 3mila minori
La presidente Crestani: il valore della diversità**

Al primo posto l'Etiopia con 33.292 beneficiari, poi nell'ordine: Cambogia (22.011), India (18.483), Burkina Faso (8.630), Costa d'Avorio (7.237), Italia (5.067), Thailandia (4.374), Vietnam (1.673), Nepal (509), Afghanistan (300), Colombia (16) e Cina (4). Un totale di 101.596 individui, di cui 34.514 bambini, beneficiari dei servizi offerti nel 2017 da Cai (Centro Italiano Aiuti all'Infanzia) che quest'anno festeggia il 50° anniversario dalla sua costituzione. Sono alcuni dei dati più significativi presentati ieri a Milano in occasione della presentazione ufficiale del bilancio di impatto sociale Cai 2017, che assume in questa importante ricorrenza un valore ancora maggiore, perché è soprattutto un bilancio di mezzo secolo di impegno concreto. Dal 1968 infatti Cai svolge le proprie attività in 25 Paesi del mondo, garantendo protezione, inclusione sociale e benessere a un milione di persone, di cui la metà bambini. Fra questi, anche i 3.115 che hanno trovato una famiglia in Italia attraverso l'adozione internazionale. «In questi primi 50 anni di attività - osserva Paola Crestani, presidente Cai - non abbiamo mai avuto timore di cambiare per riuscire a fare meglio il nostro lavoro ma siamo sempre stati fedeli ai nostri valori. Crediamo che la diversità sia una ricchezza per tutti e che l'accoglienza sia un valore fondamentale, sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in cifre

4.130

MINORI ADOTTATI
IN ITALIA NEL
2010 (RECORD)

1.439

QUELLI ADOTTATI
NEL 2017

5.372

BAMBINI
ADOTTATI NEGLI
USA NEL 2016
(ERANO OLTRE
DIECIMILA NEL
2010)

60

ENTI AUTORIZZATI
IN ITALIA (NEGLI
USA SONO LA
METÀ)

12

MESI NECESSARI
IN MEDIA PER
UN'ADOZIONE
INTERNAZIONALE

Il presidio del primo cittadino sulla sdraio

Marcianise, il sindaco fa sul serio Chiusa l'azienda che inquina l'aria

ANTONIO MARIA MIRA

Sospesa l'attività della Lea di Marcianise, l'azienda di rifiuti che puzza, della quale abbiamo scritto cinque giorni fa. Lo ha stabilito il sindaco Antonello Velardi, che da 15 giorni presidiava l'impianto. Mercoledì sera, dopo una nuova ispezione dei vigili del fuoco che ha accertato gravi irregolarità sia per la tipologia di smaltimento che per le norme antincendio, il primo cittadino ha firmato un'ordinanza che stabilisce, come si legge nel documento «la sospensione, con effetto immediato dell'attività e la conseguente chiusura al pubblico della ditta Lea srl». Una decisione presa, ha scritto Velardi, per «assicurare e garantire la tutela di sovraindotti interessi pubblici, quali la sicurezza dei cittadini e l'incolumità delle persone».

Una brusca accelerazione dopo il sopralluogo di due giorni dei Vigili del fuoco di Caserta assieme alla Polizia municipale. Come si legge nel loro rapporto, «l'impianto trattamento rifiuti è sostanzialmente diverso da quanto risulta dagli atti giacenti presso il Comando dei Vigili del fuoco. È stato accertato che l'attività prevalente è quella del trattamento dei rifiuti urbani, che vengono selezionati, differenziando la frazione umida da quella mista. La frazione umida viene destinata al conferimento in altri impianti (compostaggio, di-

gestori, ecc.), la frazione quasi secca e di tipo misto-combustibile viene imballata per conferimento ad altro impianto di trattamento. Pertanto - avvertono i Vigili del fuoco - tale impianto è diverso da quanto segnalato dalla Società e che sarebbe consistito dalla cernita di materiali recuperabili come carta, plastica, legno, ferro e vetro». Dunque l'attività che si svolge nell'impianto non è quella prevista. Inoltre, si legge ancora, «sono state rilevate carenze in materia di adempimenti sulla sicurezza del lavoro: manca registro antincendio, formazione lavoratori addetti antincendio, alcuni idranti sono privi di corredo antincendio, in altri il corredo antincendio sembra non idoneo per vetustà, lo stato dei luoghi è difforme dal progetto approvato dal Comando Provinciale dei vigili del fuoco in data 26.10.2009». Una situazione

particolarmente grave soprattutto dopo i ripetuti incendi di impianti di rifiuti, l'ultimo dei quali l'1 luglio a San Vitelliano, in un impianto del gruppo Bruscino, proprietario anche di quello di Marcianise. Probabilmente anche per questo i Vigili del fuoco concludono che «è emerso che la società Lea srl non espletava l'attività nel rispetto delle misure di sicurezza antincendio adeguate alla stessa». Conclusioni che hanno portato il sindaco a ordinare la sospensione dell'attività, «considerato - scrive - che alla luce di quanto rilevato dal comando Provinciale dei Vigili del fuoco è evidente l'alterazione del preesistente stato di fatto con conseguente grave pregiudizio per la pubblica e privata incolumità». «Non sentiremo più la puzza che ci ammorbava notte e giorno, non vedremo più i camion stracarichi di monnezza entra-

re e uscire dall'impianto», commenta Velardi che dal 23 giugno presidiava l'impianto, nell'area Asi, con ombrellone, sedia e sdraio, alternandosi con gli assessori. Spiega che l'ordinanza è stata trasmessa anche alla Prefettura di Caserta e alla Procura di Santa Maria Capua Vetere. «La storia non finisce qui: ne vedremo ancora delle belle. Siamo ora pronti a spostare il "lido Asi Beach" in altre strade della zona industriale, lì dove sono segnalate altre notizie, da verificare, di altri impianti pericolosi. Difenderemo con il coltello tra i denti la nostra salute, la salute di tutti i marcianisani». Poi un appello: «Spero vivamente che la nostra azione ridesti le istituzioni operanti sul territorio che finora sono rimaste silenziose, in un meccanismo di complicità diffusa che le nostre coscienze non possono accettare e non accetteranno. Spero anche che la nostra azione sia presa come riferimento da altri amministratori di quei Comuni maggiormente martoriati dall'emergenza ambientale». Infine un ricordo. «Dedico questa vittoria a tutti i marcianisani che non ce l'hanno fatta. A coloro che sono caduti lungo la strada, di ogni età, di ogni condizione sociale, stroncati dal cancro e dalle malattie originate da una politica cieca, meschina di totale disattenzione alle tematiche dell'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA